

## Progetti per una programmazione dello sviluppo

Stefano Sylos Labini

La disfatta elettorale della sinistra non deve indurre al pessimismo se guardiamo alle tendenze in atto sul piano energetico, ambientale e alimentare a livello mondiale e all'evoluzione dell'economia del nostro paese. La situazione energetica sempre più critica, l'entrata in vigore del protocollo di Kyoto e i recenti obiettivi energetici e ambientali che sono stati delineati in sede europea rappresentano dei passi che rientrano in un percorso di regolamentazione e di programmazione tipici di una politica di sinistra.

L'intervento pubblico sta cercando di indirizzare le forze imprenditoriali più illuminate capitalismo verso obiettivi di più lungo periodo che abbiano ricadute positive sull'intera collettività. Perché è ormai evidente che l'attuale sistema di produzione e di consumo non può essere lasciato in balia del mercato ma deve essere guidato per ridurre l'uso dei combustibili fossili e l'impatto sull'ambiente sia a livello globale sia a scala più locale.

Per ora si tratta di buoni propositi che non sono accompagnati da una precisa programmazione degli investimenti e dall'individuazione delle risorse finanziarie, le quali potrebbero essere reperite sia in Europa che in Italia. A livello europeo si potrebbe pensare di utilizzare le riserve delle Banche Centrali come fondo per garantire l'emissione di Bond Europei sulla traccia del Piano Dolors, di revisionare la politica agricola data la nuova centralità dell'agricoltura, di modificare il sistema di tassazione per promuovere il risparmio energetico e le fonti energetiche rinnovabili.

A livello nazionale vi sono cospicue risorse finanziarie che possono essere messe in campo dalle banche e dalle grandi società energetiche a cui si aggiungono i

fondi europei e nazionali per il Mezzogiorno. Le banche dovrebbero essere coinvolte in un nuovo patto sociale insieme ai sindacati e alle imprese nel finanziamento degli investimenti privati e le grandi società energetiche ancora sotto il controllo dello Stato come Eni ed EnrI potrebbero aumentare in modo consistente le spese in ricerca e sviluppo e gli investimenti nelle fonti rinnovabili sul territorio nazionale. Questa linea di intervento per promuovere la crescita e quindi l'aumento del gettito fiscale è ben diversa dalla proposta avanzata da Tremonti, il quale ha pensato di aumentare le tasse sulle banche e sulle società petrolifere. Le banche e le grandi aziende energetiche sono imprese di tipo oligopolistico che hanno un potere di mercato e possono stabilire i prezzi finali. Nel momento in cui variano i costi diretti (lavoro, energia, materie prime, denaro), tali imprese tendono a variare i prezzi di vendita in modo proporzionale per conservare e per ampliare i margini di profitto. In un tale contesto, anche la variazione del carico fiscale può essere considerata alla stregua di una variazione dei costi diretti, di conseguenza se il governo decidesse di alzare le tasse sulle banche e sulle imprese energetiche ci sarebbe il rischio concreto che questo incremento possa essere scaricato sui tassi sui prestiti alle imprese e alle famiglie e sui prezzi finali dell'energia, creando un ostacolo alla crescita dell'economia. La concertazione tra le parti sociali avrebbe invece lo scopo di far assumere alle banche impegni precisi di fronte al paese, mentre la gestione «politica» dell'Eni e dell'Enel potrebbe permettere anche di guidare le variazioni dei prezzi finali dei carburanti e dell'elettricità dal momento che queste due aziende hanno un notevole

potere di mercato e le loro decisioni condizionerebbero le politiche dei prezzi delle altre imprese.

Oltre alle banche e alle aziende energetiche, un intervento pubblico attraverso le grandi imprese ancora sotto il controllo dello Stato, i centri di ricerca e le università potrebbe garantire un più efficace utilizzo dei fondi - circa 100 miliardi di euro - che saranno disponibili nel Mezzogiorno nel periodo 2007-2013. A tali linee di azione vanno affiancate, nei limiti consentiti dal bilancio nazionale, un'espansione della domanda pubblica di nuovi mezzi di trasporto a basso impatto ambientale, di impianti per la selezione ed il riciclaggio dei rifiuti e di infrastrutture e un aumento delle spese in ricerca in sviluppo.

In conclusione, nella nuova fase storica caratterizzata dall'aggravamento del problema energetico e ambientale e dall'ascesa di grandi aree produttive, serve una politica di programmazione per rilanciare gli investimenti sia pubblici che privati. Per questi motivi è necessario che le forze di sinistra si uniscano per elaborare un progetto di sviluppo che si ponga l'obiettivo di promuovere la riconversione energetico-ambientale dell'economia e quindi di modernizzare il paese, ma che miri anche a ridurre i divari regionali per aumentare la coesione sociale e territoriale.